

### Anno 1588.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.  
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.  
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.  
Abate della Cervara: D. Gio: Batta, di Piacenza.

I modi d'elezione dei magistrati cittadini, nel dominio della Serenissima, variavano da comunità a comunità, avendo ognuna di esse consuetudini e statuti suoi propri. Quali essi fossero in S. Margherita, non sappiamo per ora; ma è certo che le elezioni di quest'anno furon cagione di aspra lotta. Appena avvenute, 28 cittadini presentano una protesta al Senato «perché sono stati eletti li consiglieri senza osservarsi la forma dello Statuto, anzi confusamente; non in giorno di festa secondo il solito; non fatta la grida come si deve; non radunata tutta l'università di questo luogo; anzi otto consiglieri, il sindaco, col'agenti dell'anno passato, da lor soli; et quelli che nuovamente sono stati eletti sono parenti stretti delli passati, i quali, parte hanno da render conto del già amministrato, et anco si pretende che siano debitori di buona somma alla comunità». Se vera, la cosa era ben grave. Ma non si lasciano abbattere gli eletti, e scrivono anch'essi al Senato che, quando irregolarità vi fossero state, gli avversari avrebbero dovuto rivolgersi al Podestà di Rapallo; «il che non essendo seguito, apertamente hanno fatto conoscere detto lor zelo esser pieno di sdegno, concepito da alquanti dei primati di detti supplicanti, contro di detti nuovi ufficiali; come a quelli a' quali hanno essi tali, come debitori di detta università, da rendere conto del loro male amministrato de' beni di detta comunità, siccome per li libri di essa ed altre pubbliche scritture si vedde; i quali libri, quando fossero visti da persone perite si conosceria le cassature et altri imbrogli». Tra due partiti che si accusavano a vicenda di essere debitori verso la comunità, chi n'andava di mezzo, evidentemente, era questa. Per trarla in salvo il Podestà pensò bene di convocare tutti i cittadini nell'Oratorio di S. Bernardo. Vi andarono essi in numero di 150, il giorno 2 di febbraio; esaminarono meglio i fatti; gridarono parecchio; e in fine *convenerunt omnes* che tutti gli ufficiali si eleggessero come quelli dell'università di Rapallo, eccetto quelli per l'esazione delle avarie. Sottoposta la deliberazione al Senato, questo l'approvò, confermando in carica gli agenti eletti per l'anno presente.<sup>1</sup>

A mettere d'accordo i litiganti contribuì colla sua autorità il Signor Gio. Agostino Bertollo, cittadino allora tra i più potenti, del quale dovremo ancora occuparci. Intanto notiamo che, addì 11 luglio, fondò la cappellania della Santissima Concezione, nella Chiesa di S. Margherita, fissando al cappellano un sussidio di scudi 30 in oro, con l'obbligo di dare «libre tre di cera alba, nel principio del mese di maggio, a' Patroni della Cappellania; cantare tutti li sabati la salve regina, e insegnare leggere e grammatica ai figlij de' SS.ri Patroni». Primo cappellano fu lo stesso rettore Don Giacomo Boggio.<sup>2</sup>

### Anno 1589.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.  
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.  
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.  
Abate della Cervara: D. Gio: Battista.

Ancora un passo verso la conquista dell'autonomia. Il capitano Vincenzo Malessi «deputato sopra militia e guardia del luogo di Rapallo» informa gli Agenti che intende passare in rassegna le milizie di S. Margherita. Di queste, sebbene l'Archivio municipale non ci dia che scarsissimi ragguagli, pure noi sappiamo che esistevano, e si chiamavano *compagnia de' scelti*: si arruolavano per estrazione a sorte, fatta in ragione del cinquanta per cento fra quanti, dai 17 ai 50 anni, erano atti a portare le armi; che erano comandate da un capitano, un tenente, due sergenti, diversi caporali; e che avevano una propria bandiera<sup>3</sup>. I Sammargheritesi erano gelosi di questa loro milizia; e però,

<sup>1</sup> Arch. Mun. G. XVII, 1.

<sup>2</sup> Arch. Pino.

<sup>3</sup> Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 18.

all'ingiunzione del Capitano, dubitando gli agenti che da ciò «non venghi loro fatto pregiudizio, o preso maggior preheminenza sopra di loro, da li huomini di Rapallo», scrivono al magistrato di Genova, chiedendo che non se ne faccia nulla. «Sopra di che havuta consideratione», il Magistrato viene «in questa sentenza; cioè che la risegna si faccia in ogni modo», ma che sia fatta dal capitano di S. Margherita; e che vi assista anche il Malessi per verificare «se quelli huomini sono bene armati, senza però haverle alcuna superiorità, facendole intendere che prendino un giorno di festa meno in loro scomodo che sia possibile<sup>4</sup>. Pei Sammargheritesi era già una bella vittoria; e presto seguirà la vittoria compiuta.

#### **Anno 1590.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Giuseppe Francesco Dente.

Abate della Cervara: D. Ilariano di Busseto, di Genova.

Agostino Bertollo, che dissi uomo ricco e potente, aveva già dato ripetute prove della sua munificenza nell'impiegare le sue facoltà a vantaggio della patria. Quest'anno volle pensare a sé ed a' suoi; dispose pertanto un lascito allo scopo di riscattare gli schiavi della sua parentela e maritare le fanciulle povere del suo casato. Si fece poi costruire una bella casa con torre, abbattendo e riedificando una casupola che già esisteva sulla spiaggia di S. Margherita tra la Foce e la Focetta; con che restò formato definitivamente il disegno della odierna via Venezia.<sup>5</sup>

#### **Anno 1591.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Giuseppe Francesco Dente.

Abate della Cervara: D. Pietro, di Verona.

Agente maggiore:	Sebastiano Costa q. Giovanni
Agenti:	per S. Margherita: Fruttuoso Pino di Simone.
	per S. Giacomo: Filippo Schiattino q. Bernardo
	per S. Siro: Giobatta Frugone q. Bernardo.
	per Nozarego: <sup>6</sup>

Cancelliere: Not. Giobatta Pino.

Per imprevidenza del Senato una grande scarsezza di viveri tormenta Genova e tutto il dominio, «a segno tale che il grano era asceso alla somma di lire quarantacinque la mina»<sup>7</sup>. Ma S. Margherita poté in parte evitare gli effetti della carestia, grazie alla liberalità di Gio. Agostino Bertollo, che, fatta una discreta incetta di frumento, lo rivendette fra i suoi cittadini a modico prezzo<sup>8</sup>. Né, per la carestia, si tenne Don Pietro, abate della Cervara, dal continuare «l'opera intrapresa da' suoi prossimi antecessori, di riparar la chiesa, *olim* Romitorio, di S. Antonio abate di Niasca. Ebbe limosine per ciò.»<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Arch. Mun. I.VIII. 10.

<sup>5</sup> La casa esiste tuttavia ben conservata, e reca sulla porta d'ingresso un cartiglio di marmo con questa iscrizione:

D. O. M.

HĀC DOMV CV TURR. IO. AVGVSTI. BERTOLVS

q. Hier. ÆRESQV. FIERI. IVSSIT MDXC.

Cf. Arch. Parr. di S. Margherita.

<sup>6</sup> Arch. Mun. G. XI. I. L'atto che porta questi nomi aggiunge: «tres ex quatuor consiliariis dictae comunitatis, loci ac capellarum». Ma già all'anno 1576 ne vedemmo segnati otto di questi agenti: la qual cosa parrebbe indicare che il loro numero non era ancor fisso.

<sup>7</sup> Roccatagliata: Op. cit. pag. 144, 158.

<sup>8</sup> Arch. Pino.

<sup>9</sup> Spinola: Op. cit.

### Anno 1593.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Giuseppe Francesco Dente.

Abate della Cervara: D. Agostino, di Servoli.

Un altro Sammargheritese insigne di questo tempo è Nicolò Quaquaro q. Bartolomeo, il quale, andato giovanissimo in America e fissata sua dimora in Lima, avea fatto, mercanteggiando, assai buoni guadagni. Tornossene, già vecchio, in patria, per godersi il frutto delle sue fatiche; ma, da uomo ricco di intelligenza, di fede e di buon cuore, non meno che di sostanze, pensò a mettere a parte della propria fortuna i suoi cittadini; e cominciò con l'istituire nel 1591 una prima cappellania presso la Chiesa parrocchiale, con l'annuo stipendio di lire 230. Un'altra, quasi identica, così nello stipendio come nei pesi, ne istituì l'anno appresso; in questo poi, addì 15 ottobre, fece il suo testamento, nel quale assegnò la somma di 4000 scudi e la villa detto *il Poggio*, sulla Ghiaia, per l'erezione di un monastero e per il sostentamento dei Padri che egli vi avrebbe chiamato. Dispose ancora per la fondazione di altre opere pie, e in ultimo ordinò che «il rimanente de' suoi beni tanto mobili che immobili fosse venduto; che del ricavo si comprassero tanti luoghi in S. Giorgio e il frutto di questi si impiegasse: 1° in pagare un buon Maestro che insegnasse ai giovanetti di questo luogo la grammatica: 2° in maritare figlie del suo parentado: 3° in riscattare coloro fra' suoi parenti che fossero caduti schiavi nelle mani dei barbari; 4° in far delle elemosine ai poveri.»<sup>10</sup>

Alla morte di Nicolò Quaquaro, avvenuta più tardi, il testamento non fu eseguito nell'ultima parte: cioè non si fece la vendita del rimanente dei beni; ma i Fidecommissarii fissarono, siccome ne avevano avuto l'incarico, lo stipendio del Maestro in L. 236 che prelevarono dal reddito dei beni stessi; onde la scuola, ordinata, cominciò ad esistere, e continuò fin presso a noi, spargendo luce di lettere fra il popolo di S. Margherita e perpetuando la memoria del benemerito cittadino che per primo aveva fatto intendere il nome della sua terra nel mondo allora allora scoperto.<sup>11</sup>

### Anno 1594.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Franc. Dente.

Abate della Cervara: Don Eusebio Gentili, Semino, di Genova.

Il 26 aprile dell'anno corrente, Agostino Bertollo aveva comprato da Stefano Roisecco q. Giacomo «una terra prativa e arborata di ulivi, posta all'uscita del paese verso ponente, tra il sentiero che menava a S. Siro e diversi orti di privati»; in altre parole, il *Piano*. Siccome alcuni sentieri ad uso pubblico la traversavano, il Bertollo pensò di circondarla di un muro. Bastò che manifestasse l'intenzione, e tutta S. Margherita fu sossopra. Chiudere il *piano*? Dove già qualche funaiuolo filava i suoi cavi? Dove alla domenica, dopo i vespri, s'andava a diporto? Dove, nelle solennità, si facevano le processioni? La cosa avrebbe potuto farsi grave, se il Bertollo non fosse stato quel buon cittadino che già conosciamo, e se altri cittadini prudenti non si fossero posti in mezzo per appianare la questione. Nel che riuscirono così bene che il 4 giugno, in Genova, nello studio di Ottavio Contardo, il notaio Lazzaro Conforto stendeva l'atto per cui da una parte il Bertollo «si imponeva in perpetuo, a carico di sé, de' suoi eredi e successori la servitù a favore del Comune, di non poter mai elevare nel *piano* alcun muro, o clausura, o muraglia di qualunque sorte, che potesse impedire il libero passaggio d'andare avanti e indietro per la detta terra o per qualunque parte di essa; riservandosi il diritto di usufrutto sul prodotto degli alberi, e la facoltà di piantarvene di

<sup>10</sup> Arch. Mun. S. *Copialettere dal 1821 al 35*. Lettera del 20 Dic. 1824. Cf. Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 147.

<sup>11</sup> La conquista del Perù va dal 1531 al 1534: la fondazione di Lima è del 1535. Io non oso dedurne che il Quaquaro fosse fra i compagni di Francesco Pizarro: dico che fu certamente fra i primi Europei colà emigrati: e dico altresì che il suo nome ci richiama quello del preteso compagno di Colombo: e che, al riguardo, potrebbe esser vera delle due cose l'una: o che dal Quaquaro di cui stiamo parlando abbia avuto origine la leggenda del primo Quaquaro: o che la vita di quello mostri la probabilità che da una famiglia di così valorosi navigatori sia veramente uscito questo.

nuovi»; dall'altra gli uomini di S. Margherita, e per essi il loro sindaco e procuratore, Agostino Pino q. Vincenzo, si obbligavano a pagare una volta tanto, entro i sei giorni prossimi, lire 60 al Bertollo. E in questo modo il *piano* restava aperto ai Sammargheritesi.<sup>12</sup>

Continuando la serie dei cittadini benemeriti, noterò qui i fratelli Giorgio e Gregorio Ottaggio, i quali regalarono in questo anno all'oratorio di S. Bernardo la statua di S. Sebastiano. Ma l'oratorio si trovava in cattivo stato; l'acqua vi gocciolava dal tetto; l'umidità penetrava nei muri; per la qual cosa, temendo che la statua avesse a soffrirne, i Procuratori dell'oratorio deliberarono di esporla in parrocchia; e così fecero, e poi ve la lasciarono.<sup>13</sup>

### **Anno 1595.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Giuseppe Franc. Dente.

Abate della Cervara: D. Eusebio Gentili Semino.

Si mette mano alla costruzione del convento degli Agostiniani, giusta le disposizioni di Nicolò Quaquaro, che erano state accettate da frate Antonio M.<sup>a</sup> da Camporosso priore di S. Agostino di Rapallo, in nome di Fr. Paolo Cassolo, Vicario Generale della Congregazione. Il notaio Vincenzo Ottovegio, che l'atto aveva steso, ottenne la sepoltura per sé e per suo figlio Andrea nel coro della Chiesa annessa.<sup>14</sup>

Per questa fabbrica il Quaquaro aveva ordinato che si innalzasse, a canto del monastero, una torre la quale porgesse rifugio ai religiosi e a qualcun altro del paese, nel caso di invasioni turchesche: ma, occorrendo altresì un campanile per la chiesa, i religiosi pensarono di far cosa che servisse all'uno e all'altro uso; e fu così innalzato il campanile che ancor oggi, benché ridotto in malo stato, si vede sovrastare al civico ospedale.

### **Anno 1596.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Franc. Dente.

Abate della Cervara: D. Eus. Gentili Semino.

Agente maggiore: Leonardo Buceto.

Cancelliere: Vincenzo Botto.

Anche l'anno avanti, le elezioni avevan dato motivo a controversie e liti fra gli uomini delle diverse cappelle, fra eletti e non eletti; per la qual cosa Leonardo Buceto e i suoi quattro consiglieri, prima di lasciare la carica, si rivolsero al Senato pregandolo che regolasse a modo suo questa materia; e il Senato, in data del 5 gennaio, pubblicò un decreto, «ricevuto per il M.<sup>co</sup> Vincenzo Botto, all' hora cancelliere et segretario, del modo di far l'elettione delli Officiali di dette quattro Cappelle di detto luogo, da durare detto decreto, per cinque anni all' hora prossimi da venire».<sup>15</sup>

Da parte sua l'Arciprete di Rapallo, Andrea Massa, pieno di zelo nell'osservanza dei precetti ecclesiastici e nella affermazione dei suoi diritti sulle parrocchie della plebania, pensò a regolare la faccenda del riposo festivo, al quale le nostre laboriose popolazioni sempre sono pronte per fare uno strappo.

Emanò pertanto, ai 7 di maggio, una grida per vietare «a qualsivoglia persona, di qual stato, grado e condizione si sia, che nello avvenire non ardischi e presumi, nel giorno di domenica e altre feste di precetto della santa madre chiesa, lavorare, travagliare, aprire le buoteghe e scaricare barche, né portare qualsivoglia cosa, tanto per mule quanto per altre bestie, o in qualsivoglia modo, sotto pena di uno scuto d'oro», ordinando che la grida fosse letta «dalli rettori, rispettivamente alli loro

<sup>12</sup> Arch. Mun. S. V. 18. F. *Protocollo*: an. 1808, 19 settembre.

<sup>13</sup> Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 208.

<sup>14</sup> *Ibid.* 205.

<sup>15</sup> Arch. Mun. G. XVII. 2.

popoli.» Ma non pare che ottenesse l'effetto desiderato, perché il 2 dicembre ne fa pubblicare, a suon di tromba, un'altra meglio specificata.<sup>16</sup>

#### **Anno 1597.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Franc. Dente.

Abate della Cervara: D. Eusebio Gentili Semino.

In maggio muore D. Giacomo Boggio, parroco di S. Siro e S. Margherita. Gli succede Prete Giulio Mauri, che entra in funzione il 27 luglio. Poco dopo, riceve la visita pastorale dell'Arcivescovo di Genova, Mons. Matteo Rivarola. Questi trovò che l'unione delle due parrocchie era causa di grave malcontento per i Sammargheritesi. Accadeva sovente, che, per difetto di clero nella parrocchia di S. Siro, il rettore vi si fermasse di più; quindi gelosie, alterchi tra parrocchiani, litigi col parroco, ricorsi alla curia.

«Per finire ogni contesa, in questa occasione della sua venuta l'Arcivescovo ordinò che il parroco celebrasse la messa festiva ogni prima e terza domenica del mese nella parrocchia di S. Margherita, la seconda e la quarta in quella di S. Siro. Per le altre domeniche e feste di precetto dovesse regolare la cosa in modo che per due terzi venisse celebrata nell'ultima, onde non privare troppo spesso quei villici del religioso servizio. Nel decreto medesimo fissò le norme per la ripartizione delle limosine».<sup>17</sup>

#### **Anno 1598.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Franc. Dente.

Parroco di Nozarego: Bernardo Ansaldo.

Abate della Cervara: D. Eusebio Gentili Semino.

Il 30 ottobre P. Bernardo, rettore di S. Maria di Nozarego, tesse l'inventario dei beni della sua chiesa. «La parochia», dice, «è montò lontano le caze montò larghe luna delaltra, sono fochi numero osistanta otto e montò dereliti sonno persone di comunione duxento trenta fora di comunione sono cento doi sonno insomma grandi picholli 300-32».<sup>18</sup>

#### **Anno 1599.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Benedetto Schiattino, di S. Margherita.

Abate della Cervara: D. Prospero, di Piacenza.

Il 4 di aprile P. Gio: Batta d'Ortonuovo, fonda in S. Margherita la confraternita del Rosario, essendo stato a ciò delegato dal suo superiore, allo scopo di guadagnare le indulgenze concesse al pio sodalizio.<sup>19</sup>

Alla Cervara Don Prospero, eletto abate, non compì l'anno del suo ufficio, e gli fu sostituito Don Modesto, anch'egli di Piacenza.

#### **Anno 1600.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Bened. Schiattino.

---

<sup>16</sup> Ferretto: «Il Mare». N. 49.

<sup>17</sup> Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 26.

<sup>18</sup> Mons. A. D. Rossi: Op. cit. p. 389.

<sup>19</sup> Rollino e Ferretto: Op. cit. p. 142.

Abate della Cervara: D. Severino, del Cilento.

Passando ora, per un momento, dalle notizie spicciole di cronaca sammargheritese ai fatti illustri della storia d'Italia, anzi d'Europa, dirò che il 5 di ottobre, in Firenze, il cardinale Pietro Aldobrandino, legato pontificio, aveva celebrato le nozze di Maria De Medici Granduchessa di Toscana, col Re di Francia Enrico IV, rappresentato dal suo ambasciatore M.<sup>f</sup> De Bellegarde<sup>20</sup>. Seguirono dieci giorni di feste, dopo i quali la Regina partì per la sua nuova patria; e, imbarcatasi il 13 a Livorno, toccò Portovenere, donde salpò il 17. Ma sopraggiunta nella notte una di quelle providenziali burrasche a cui deve Portofino tanta parte della sua storia, fu costretta a riparare in quel porto. Si vide allora, senza dubbio, un magnifico spettacolo: «sette grandi galee del granduca di Firenze, cinque del Pontefice, una di Francia, cinque dei Cavalieri di Malta, con un equipaggio di diecimila persone, faceano scorta alla superba galea reale, ove l'oro e l'argento erano stati profusi».<sup>21</sup>

Appena ricevuta dal podestà di Rapallo notizia dell'approdo, il Senato ordinò ad Antonio Senarega, Tommaso Gentile, Agostino Bonivento, Lorenzo Cattaneo, mandati ambasciatori alla Spezia per il caso che ivi fosse discesa la regina, di tornare a Genova, lasciando una galea a Paraggi con tutti i rinfreschi ed apparecchi, a cui avrebbe provveduto Bernardo Clavarezza, capitano di Chiavari. Questi infatti mandò subito avviso agli agenti di S. Margherita, affinché per parte loro provvedessero a fornir di vettovaglie Portofino: e in brev'ora quante barche c'erano in paese furono caricate di ogni ben di Dio, e spedite colà.

Il domani la Regina «sopra un suo caico uscì dal Porto et andò nella cala di Niasca a vedere pescare a certi pescatori che vi erano, et fu salutata da una nave» che era quella lasciata a Paraggi dagli ambasciatori genovesi.

Lo stesso giorno 19 giunsero a S. Margherita, per la via di terra, Paolo Battista Spinola e Giacomo Saluzzo, deputati dal Doge e dai Ser.<sup>mm</sup> Governatori «per trasferirsi a Portofino a far visita e complimenti con la Maestà della Regina di Franza»; la qual cosa fecero con molta premura ma con poco piacere, avendo la Regina ordini di trattarli asciuttamente, per certi pettegolezzi corsi tra la Repubblica e il Granduca.

Per tre giorni ancora continuarono il libeccio a imperversare, e i Sammargheritesi a far ottimi affari, portando a vendere a Portofino ogni sorta di vettovaglie. Il 23 parve che il tempo si rimettesse al buono e le galee si affrettarono a levare le ancore; ma, giunte sopra Capodimonte, dovettero retrocedere e, salutate dalle fortezze, di nuovo dettero fondo nel seno di Portofino, con gran dispetto «della Regina e di tutti quei personaggi che desideravano estremamente levarsi». Seguirono tre giorni ancora di riposo forzato, durante i quali giunse fra noi il Duca di Mantova, per il cui alloggio il sammargheritese Nicolò Pino mise a disposizione «doi letti con oro e alcuni baldacchini»; e andarono a visitare la Cervara il Cardinale Ascanio Colonna e il suo segretario Alessandro Tassoni, nome caro agli amici delle amene lettere. Finalmente il giorno 26 cadde il vento, e il mare si abbonacciò. Alle 10 di mattina le galee presero il largo, e S. Margherita e Portofino ritornarono all'usata quiete.<sup>22</sup>

### **Anno 1601.**

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giulio Mauri.

Parroco di S. Giacomo: Gius. Bened. Schiattino.

Abate della Cervara: D. Arsenio, di Castel Giuffredo.

Agente maggiore: Vincenzo Costa.

Cancelliere: Gio: Batta Morello.

Voci di arrivo dei Turchi e ordini del Senato agli agenti, perché, mancando in Genova le galere; si raddoppino gli uomini nei posti di guardia. Al comando di questi uomini era stato eletto dalla

<sup>20</sup> Muratori: «Annali» An. pres. - Botta: Op. cit. Lib. XV.

<sup>21</sup> Ferretto: «Il Mare», n. 42.

<sup>22</sup> Ferretto: «Il Mare», n. 42.

comunità Gio: Antonio Boglio il quale, prendendo a cuore il suo ufficio, si recò, il 13 giugno, a Rapallo a chiedere al Podestà, «licenza per sei uomini di poter portare le armi per tutta questa giurisdizione». Il Podestà, temendo che «il dar licenza d'armi agli uomini di questo borgo causerà qualche grave inconveniente, per esservi di molte risse», non volle consentire, e solo permise al Boglio di portare armi «la notte, quando va a visitare le guardie».

Che cosa mai sia successo a questo punto non sappiamo: fatto sta che, pochi giorni dopo, troviamo il Boglio in una delle segrete del Castello di Rapallo. Rimasti senza capo, gli uomini di guardia cominciarono a darsi bel tempo. Il podestà, di ciò informato, pensò di andare in persona, col bargello e suoi famigli, a verificare il fatto<sup>23</sup>. Udite scena che ne seguì. La brigata va dapprima alla Torretta di Corte. I guardiani dormono la grossa. Il podestà li sveglia a fatica, li sgrida, ne prende i nomi, e passa al Castello di S. Margherita. Picchia ripicchia, finalmente qualcuno s'affaccia alla finestra. Il podestà intima di aprire; ma l'altro, da uomo che conosce il regolamento, dichiara che chiamerà il castellano, Lazzaro Tassara, «a cui, *de jure*, tocca aprir la porta».

Viene il castellano; domanda: «Chi è giù?»

- «Son io, il Magnifico Podestà di Rapallo».

- «Non lo conosco. Venga domani di giorno, e aprirò.»

I famigli ebbero un bel mettere la lanterna sul viso al podestà per rischiararlo; questi poté fare quante intimazioni volle in nome del Ser.<sup>mo</sup> Senato, e il bargello promettere i suoi fulmini. Non ci fu verso; ché anzi il Tassara, imbezzito, minacciò di prenderli tutti a sassate, se non se n'andavano. Bisognò mandare per l'Agente maggiore il quale, in suo comodo venuto, indusse il Castellano ad aprire; e così il podestà poté entrare e constatare che «li cannoni erano tutti vuoti, e niuno di essi ad ordine».

Bazzecole! penserà qualcuno. - Non tanto. Chi si fosse trovato a S. Margherita il giorno dopo, avrebbe sentito parlare del caso con manifesta compiacenza da tutti. Non s'era forse fatto un dispetto al podestà? E il Podestà di Rapallo, per quanto magistrato della Repubblica, agli occhi dei Sammargheritesi era sempre un pochino il Podestà dei Rapallini.

Assorti in questo pensiero di sottrarsi al giogo della rivale, i Sammargheritesi si accorsero appena, che il 29 maggio morì, «munito dei conforti religiosi, Martino, *schivo* del Sig. Giobatta Bertollo»<sup>24</sup>. Noi invece pensiamo con dolore che la pagina vergognosa che credevamo strappata già da un pezzo dalla nostra storia, vi era ancora attaccata in tempi a noi tanto vicini.

---

<sup>23</sup> Id. ib. n. 149, 246.

<sup>24</sup> Arch. Parr. di S. Margherita: *Registro dei Morti*.